Anno sesto — Domenica 6 febbrajo 1876 — Numero 6

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria nº 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 4 febbrajo 1876.

Ieri è qui tornata dalla Sicilia la Commissione d'inchiesta. Dicesi che il suo viaggio sarà fruttuoso riguardo la progettata Legge dei *provvedimenti straordinarii*, e che le ricerche fatte, e specialmente le osservazioni dei varii Membri di essa, avranno molto peso, affinchè senza pregiudizj e indebite paure s'abbiano nell'avvenire a vedere le cose dell'isola sotto il *vero punto di vista*, cioè secondo le verità loro. Dunque il paese ed il Governo ci avranno guadagnato, e la spesa non sarà stata fatta (come avviene non di rado per altre *ispezioni* ed *inchieste*) a solo divertimento e profitto dei visitatori od ispettori. Venni assicurato che prima dell'espiro del mese sarà approntata la Relazione, e presentata alla Camera nel primo giorno della sua riapertura.

Però riguardo alla Sicilia un nuovo *punto nero* è spuntato *or ora* sull'orizzonte; alludo alla sospensione dei pagamenti per parte della Società di navigazione *la Trinacria*, per la quale sospensione il Banco di Sicilia e quello di Napoli si trovano scoperti per grosse somme. E dire che, un mese addietro, quella Società riceveva dal Governo il cospicuo sussidio di cinque milioni! Però è voce che il Governo non perderà, mentre ha preso ipoteca sul *materiale* della Società.

Come vi scrivevo nell'ultima mia, nel Consiglio dei ministri, presieduto dal Re, si stabilì il giorno della riapertura del Parlamento. Questo giorno (per quanto ho udito a ripetere) sarà il 2 marzo. Però si aspetteranno ancora alcuni giorni prima di pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale del Regno* il Decreto di chiusura dell'una sessione e di apertura dell'altra.

E intanto ferve il lavoro preparatorio di essa sessione. Da prima i Ministri hanno da pensare al Discorso della Corona, che sarà un Discorso d'affari, cioè allusivo al riscatto delle ferrovie, ai trattati commerciali, al Tevere, e forse al *pareggio* (!), forse al Codice penale ecc. ecc. Il Discorso sarà abbozzato dal Minghetti, ma ad ogni ministro spetterà lo scrivere qualche periodo.

Riguardo alla Presidenza della Camera, il Governo e la maggioranza proporranno un'altra volta il Biancheri, e l'Opposizione il Depretis o il Mancini, tanto per misurare le acque. Però c'è probabilità per il primo, a meno che la Sinistra non accorresse a Montecitorio nel giorno 2 numerosissima.

Il Bonghi è ricaduto, ed il suo stato se non è grave, richiederebbe assoluto riposo. Eppure egli è ostinato nel voler trattare gli affari, ed ha a tutte le ore nella stanza il Donati suo capo di gabinetto! Però i medici sono risoluti nel volerlo mandare a Napoli, e so anzi che ci andrà, essendo qui venuto suo zio, il barone Vetromile, per accompagnarlo nel viaggio.

Al Ministero dell'interno si prepara una infornata di Senatori, e si sta pensando al Personaggio da collocare a capo della Camera vitalizia. Probabilmente questi sarà il comm. Serra.

Sono prossime le nomine pel Contenzioso finanziario, e mi dicono che molti finanziari del Pubblico Ministero vi saranno occupati, ora che cessano, per diminuzione di personale nelle Procure, dall'antico ufficio. A capo del *Contenzioso* viene predestinato l'on. Martollini.

La parola venerata di Garibaldi giovò un'altra volta al paese. Egli riuscì a tranquillare que' operaj, oggi senza pane, che si sono qui recati, per l'allettamento di trovarne tanto pei lavori dell'Esquilino *quanto per la sistemazione del Tevere*. Io vi assicuro che senza l'intervento di Garibaldi, avrebbe potuto nascere qualche pubblica manifestazione del loro malcontento. Riguardo al Tevere, il Generale vuole che i Ministri mantengano le date promesse, ed aspetta l'apertura della Camera per richiamarle alla loro memoria in forma solenne.

ESEMPI STRANIERI.

Pochi dì *prima delle elezioni Senatoriali* il signor Leon Say, Ministro per le finanze, avendo firmato un manifesto in senso repubblicano-conservatore, il Vice Presidente del Consiglio signor Buffet ne provò tale scandalo, che fece invitare per mezzo del Presidente della Repubblica il collega a disdire il manifesto, e poco mancò che il Say non uscisse dal Gabinetto.

Si fanno le elezioni dei Senatori a doppio grado, onde purificare così il suffragio universale e giovare il trionfo dei candidati conservatori del tipo Buffet, e, guardate capricci dell'urna! questi non riesce nemmeno questa volta ad entrare in Senato, e ci entra invece il Say.

Sono cose da rabbrividire. Ma è possibile che in tutta la Francia *non ci sia stato un dipartimento* che abbia reclamato l'onore di essere rappresentato al Senato dal signor Buffet, dall'uomo che si crede mandato dal cielo a combattere il *pericolo sociale*, e che compendia nel suo nome il programma dei conservatori Mac-Mahoniani? Egli che, non ostante l'Assemblea avesse votato certe larghezze per la stampa, ha *mantenuto gli aboliti rigori, egli che si* è mescolato così apertamente nella lotta elettorale per far trionfare colle candidature ufficiali le proprie creature, non potrà entrare in Senato, e ci entrerà invece l'uomo che ha fornicato coi Repubblicani, il Ministro che vuole assodare le istituzioni della Repubblica?

Pur troppo è così. *Corrono tristi tempi* per gli uomini che si sono data la missione di difendere la società, e come direbbe il nostro Giusti:

> Qui nell'aria, nel terreno,
> Chi lo sa? c'è del veleno.

In Germania un Ministro di buona volontà, e che voleva *salvare la società*, e chiedeva perciò delle sanzioni penali contro chi attacca pubblicamente sia colla stampa che colla parola il matrimonio, la famiglia e la proprietà, non riesce a guadagnare neppure un voto. Invano l'Hoffmann Commissario federale ha ammonito il *Reichstag* delle funeste conseguenze che possono avere le male passioni, gli odii e i rancori attizzati, fomentati dalle lotte, dalle discordie politico-religiose. « È pericoloso, disse l'Hoffmann, farsi del nostro popolo un ideale troppo poetico; nel nostro popolo v'è tuttavia un fondo di rozzezza e di bestialità. Or pensate, signori miei: se le agitazioni procedono di questo passo, se i partiti si rinfocolano nell'odio reciproco, e negli strati più bassi della società si consuma sino all'ultimo resto di flemma, noi vedremo per avventura una Comune, rispetto alla quale la Comune di Parigi sarà stata un'associazione di persone innocue. » E da questa minaccia il Commissario federale passò ad un'altra, per vedere se gli riesciva di muovere la volontà del *Reichstag*: « Su questi paragrafi, egli disse, si giuoca, a mio parere, una grossa carta. O m'inganno, o l'esito della discussione avrà una grande influenza sull'avvenire politico della Germania. Mi dorrebbe sommamente, che i rapporti del Governo con questa Camera, e particolarmente con quel partito, il quale ha costituito fin qui il nucleo della maggioranza, dovessero venire alterati. Ma sento in me, che la discordia è imminente, se si continua a respingere, come reazionarii, i paragrafi politici dello schema, senza neppure esaminarli e ponderarli. Errereste poi, se credeste che il Cancelliere non vi dà importanza. » Ma neppure questa minaccia sortì l'effetto desiderato; il Lasker vi rispose con sarcastica indifferenza come chi è preparato alle eventualità del futuro, e il *Reichstag* stette con lui nel dar torto al Ministero, e nel ritenere che le armi implorate dal Governo erano armi a doppio filo e di maneggio troppo difficile e troppo pericoloso.

Pochi giorni dopo si chiudono le porte del Senato in faccia a Buffet. *Totus mundus stultizat.*

La morale di tutto ciò è questa. La gente comincia ad averne piene le scatole di questi Ministri salvatori, di questi statisti che gridando ogni tanto all'armi vorrebbero ridurre i consorzi civili a caserme, prigioni, o per lo meno a specie di collegii, e *che sotto il pretesto di combattere l'errore* ucciderebbero la libertà.

Li abbiamo anche noi i nostri *salvatori*, la gente politica che si oppone ad ogni riforma che allarghi la base del Governo, che appoggia i Ministri ad ogni domanda che facciano di nuovi poteri, ad ogni indennità che chieggano quand'hanno ecceduto la legge. E sebbene oggi sia di moda declamare contro gli esempi stranieri, ci permettiamo di rallegrarci, in nome di quel progresso civile che affratella i liberali di tutto il mondo, della doppia sconfitta che ha patito l'autoritarismo in Francia e in Germania.

P.

L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE.

(Continuazione e fine, vedi N. 5).

Sarebbe tuttavia qui il caso di notare, quanto ad alcuni di quegli stabilimenti, che se non si compie più per essi l'opera di beneficenza per cui furono istituiti, la colpa non è tutta degli amministratori, ma in gran parte della deplorabile fiscalità governativa. *Così abbiamo visto lo Spedale maggiore* di Torino costretto a restringere l'opera sua per causa delle tasse addossategli. Meraviglieranno i nostri posteri, a cagion d'esempio, che siasi imposta ad esso la tassa dei fabbricati, come se uno spedale avesse un valore locativo. Con tutto ciò ammettiamo che siansi infiltrati in parecchi luoghi degli abusi, che vogliono essere energicamente sterpati.

Ma il male non istà punto nella mancanza delle leggi, ma nella negligenza nell'applicarle.

Non hanno piena balìa nell'amministrazione delle Opere pie i corpi morali istituiti dalle rispettive tavole di fondazione o dai regolamenti o dalle consuetudini. Gli stabilimenti di carità e di beneficenza sono soggetti alla vigilanza dei Consigli comunali e il Consiglio provinciale esercita su essi le attribuzioni che gli sono affidate dalla Legge. E questa materia fu appunto regolata nella Legge del 3 agosto 1862, la quale pone le Opere pie sotto la tutela della Deputazione provinciale. Questa dà il suo parere nel caso che le amministrazioni, dopo essere state eccitate, non si conformino agli statuti e regolamenti degl'istituti affidati alle loro cure, o sia il caso di promuoverne lo scioglimento per Decreto reale. I Consigli comunali o provinciali possono pure promuovere la riforma degl'istituti, quando venga a mancare il fine per cui furono fondati. Il regolamento del 27 novembre 1862 dà le norme per *l'esecuzione della Legge.* Non è quindi il caso di fare grandi innovazioni.

Al postutto è massima l'ingerenza dello Stato nelle Opere pie ed incagliata l'azione dei magistrati locali. Le riforme consigliate dai Consigli comunali

APPENDICE

6

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Siffatte grida disperate io metteva in quei giorni. Ma per ritrarre a pieno lo stato vero dell'anima mia in allora, non v'ha linguaggio che possa prestarsi.

In quel totale abbandono alla discrezione di un uomo brutale, non conscia per anco della perversità umana, oh, vi era tale orribile sorpresa, uno smarrimento sì completo di tutte le facoltà, uno strazio, un martirio, che invano tenterei qui riprodurre colla parola. Dalla violenza esercitata all'ombra di un preteso turpe diritto, mi era imposto di sacrificare *quanto di più geloso suol custodire una fanciulla* . . . il candore! . . .

Oggi ancora, a ciò pensando, ne raccapriccio. Oggi ancora non giungo a comprendere come vi possa essere una legge che stabilisca un diritto osceno e che ad esso faccia corrispondere un obbligo, che costituisce il più spietato sfregio all'individuo, alla natura e alla morale stessa.

Da quella legge almeno si apprenda il grado morale a cui è pervenuta la società nostra, che tanto s'inorgoglisce di fronte alle età passate. Si rallegrino coloro *che seppero inventare, a difesa* della famiglia, l'indissolubilità del matrimonio. Si volgano in dietro, e, con giusta compiacenza, ammirino il frutto di così superba opera. S'arresti per un istante il loro sguardo sulla infelice, ridotta a patire la violenza di un uomo.

Che costui si appelli marito, ciò nulla importa . . . lo spettacolo è pur sempre edificante. — Voi già li vedete: i cuori non han palpito d'amore . . . uno batte per contrazioni di lussuria, l'altro per avversione. I desideri non s'incontrano . . . si respingono con violenza. Le labbra dell'uno ardono di voluttà brutale, quelle dell'altra si atteggiano alla nausea. L'amplesso del *primo ha tutta l'impronta* dell'egoismo . . . egli vuol godere per sè solo . . . a quell'amplesso non corrisponde un altro. È l'avoltojo di rapina che tiene fra gli artigli la colomba, la quale invano si dibatte per isfuggire a quelle strette.

Per tal modo quel connubio diverrà la sentina di immondizie che non si ricettano neppure nei lupanari, dove almeno è rispettata la libertà.

Sfregio al pudore, sfregio inverecondo alla dignità dell'individuo; a tal che, in siffatta admosfera demoralizzatrice, ogni nobile sentimento a poco a poco verrà soffocandosi, ed il pensiero, ravvolto in simili laidezze, finirà coll'accostumarsi e vivere di esso. Non rimane quindi che il vizio, su di cui si fonda la famiglia! . . .

Eppure ognuno sente dentro di se come l'amore soltanto possa avvincere in tal modo due creature di diverso sesso. Eppure perfino gli antichi vollero *far presiedere alle nozze un dio dagli occhi bendati*; a dinotare che, a quell'amplesso, dove spingere una passione sì ardente, che acciechi, ed assorba, per così dire, tutto quanto l'individuo.

La ragione sociale potrà legittimare *alcuni* fatti, sebbene non rispondano a rigore coi principi morali. Ma ingiungere alla donna che si prostituisca; sottomettere costei ad oscene violenze, ad un *martirio* continuo, diuturno; esigere ch'ella abbia a soffocare dentro di sè i più sublimi e possenti slanci dell'amore, onde ridursi a miserabile pastura dei sensi di un uomo, il quale possa a suo piacere avvilirla e corromperla; oh vivaddio! per quanto si gridi, non si arriverà mai a giustificare la millesima parte di un tanto vituperio.

E coloro che alzano la voce contro il divorzio, additandovi i figli, mostrano di non comprendere *qual prezzo infame e terribile chiedono per essi.*

Se pei figli la madre si disonora nel furto, o affronta l'infamia di un vil mercato della propria giovinezza . . . anatema sul capo di lei! Non le varrà di scusa l'angoscia sofferta nel sentirsi chiedere pane da quelle creaturine, viscere delle proprie viscere . . . ella doveva piuttosto vedersele morire sotto ai propri riguardi.

Ma affrontare la ripugnanza di turpi relazioni, patire le violenze di un uomo, che, per essere marito, non fa sentir meno la mostruosità di quelle esigenze; calpestare la propria dignità, soffocare, fra urli di spasimo, ogni nobile senso dell'anima, distruggere insomma se stesso, oh cotesto sì! In quel talamo tu farai onta alla natura, alla morale, a te medesima, ma . . . rasserenati . . . tutto ciò per i figli! E questi figli non vengono già a chiederti un tozzo di pane onde isfamarsi, per cui tu senti la forza di così *immane sacrificio* . . . essi soltanto vogliono vedere tutti i giorni il volto di entrambi i genitori.

Che se poi la morte visita quella casa e rapisce questi genitori, chi si dà pensiero per *gli orfani*? Il Legislatore che, a loro riguardo, decretava l'indissolubilità del matrimonio, ha forse provveduto a questo caso tanto comune?

Ma poi, ridotta a una vera schiava, la moglie ha forse qualche importanza nei consigli della famiglia? Pensò forse il Legislatore ad assicurarle il diritto di far valere la voce del proprio cuore materno, o non la ridusse invece ad un vile istrumento, destinato *solo ad accrescere il numero dei figli* e quindi i disordini e le sciagure?

Ed in mezzo a quella continua e ognor aspra guerra dei conjugi, qual vantaggio ritrarranno i figli? Potranno forse riguardare *con egual occhio* tanto il padre che la madre, o non piuttosto diverranno partigiani dell'uno contro dell'altra?

Ma la legge provvide colla separazione *mensa et thoro.* — Ironia della legge!

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

e provinciali non possono esser attuate che dal Ministro dell'Interno o previo parere del Consiglio di Stato, suo strumento. Al Governo quindi la massima responsabilità se molte Opere pie non corrispondono più al fine per cui furono istituite.

Dopo aver visto l'esito ch'ebbero le inchieste in Italia, o riguardassero queste la condizione di alcune provincie o l'industria o la pubblica istruzione, non possiamo confidare molto in quella panacea. Certamente se mai fu il caso di ordinarne una, è quello delle Opere pie che corrispondono in Italia sì imperfettamente al loro scopo; ma temiamo *Danaos et dona ferentes*. *Negli ordinamenti governativi sempre* gatta ci cova. Stiano all'erta i rappresentanti della Nazione e la stampa. Se non si tratterà che di vegliare alla stretta esecuzione della Legge, la quale provvede non solo alla retta amministrazione delle Opere pie, ma anche alla loro riforma, ove venga riputata necessaria, l'inchiesta potrà tornare utile, e *tornerebbe se la si facesse da senno, non così se* non fosse che un primo passo verso un incameramento, il quale ponesse la loro sorte alla mercè dei flutti della politica, dei capricci e della ingordigia governativa, e dei socialisti della cattedra, i quali insidiano ancora alle poche libertà lasciate alla Nazione.

G. P.

API NUOVE

11.

Che fecero i Tedeschi in questo mondo?
Crearono il pensiero,
Produssero Lutero,
Scopersero la stampa,
Scaldarono una zampa
Al nostro sol sì bello e sì giocondo
E resero di moda il capel biondo.
E gli allori di Francia?
Li metteranno i posteri in bilancia.

12.

« Breckeckeckex coàx coàx »
O figliuolo di Stimfalo che avete?
Clamorosi ranocchi,
Tuffate alquanto ancor nel fango gli occhi.
Presto « per l'onda bruna
« Caron dimonio » traghettar vedrete
« Il nocchier della livida laguna ».
Allor tutti sorgete ed ammirate
E schiamazzate.
Veloce come stral vola la barca,
Eppur di mille genietti è carca.

13.

Ad un critico di Machiavelli.

Simia scopre la fossa
Di Machiavelli per pesarne l'ossa;
Ma mentre tenta violar l'avello,
Sorge vivo e gigante Machiavello.

14.

Milvio dai fatui
Occhi di talpa
Se il cansi, morbido
Ti segue e palpa,
O a *lato* sguiscia
Come una anguilla,
Come una biscia
Furba e tranquilla.
Che vuol da te?
D'un tuo sorriso
Quel fatuo viso
Chiede mercè.

L'Anonimo.

ALL' ONOR. PECILE GABRIELE LUIGI.

Lettera aperta.

Grazie, grazie, onorevole Pecile, per la tanto gentile lettera all'indirizzo della *Provincia del Friuli* che la S. V. pubblicava nel *Giornale di Udine* di *venerdì a proposito del nostro articolo sui Giardini fröbelliani*. Così deve fare un valentuomo com'Ella è, e che comprende la missione della Stampa. Parlar chiaro, a visiera alzata; e che giudichi il Pubblico. Infatti a che esisterebbero i Giornali se non avessero a servire alle utili polemiche e alla discussione delle varie opinioni che agitano la mente? Dunque, dacchè Ella ebbe la degnazione di darci una *botta*, noi le abbiamo l'obbligo d'una *risposta*. Però (e solo per artificio letterario) lasciamo oggi da parte l'esordio della sua lettera. Gli Udinesi sanno già cosa Le si potrebbe rispondere; e noi, a suo tempo, Le daremo sull'argomento *risposta amplissima*. *Oggi ci limitiamo* a discorrere in tutta calma circa i *Giardini fröbelliani* con Lei ch'è il Presidente-giardiniere.

Senta, onorevole Pecile. La sfidiamo a provare *che la Provincia del Friuli abbia mai avversato i Giardini*. Lei potrà dire che la *Provincia* non prese sul serio certi mezzi che si vollero tentare per istituirli in Udine; Lei potrà dire che con qualche arguzia abbiamo stimolato i Promotori (i quali da due anni ne scrivevano sui giornali come di cosa prossima a venire) a mantenere le promesse. Lei potrà dire che non siamo niente persuasi di distruggere Istituti esistenti e giovevoli alle classi povere per dar luogo a certe istituzioni di moda; Lei potrà dire questo ed altro... ma non mai che noi con *ipocrisia mal celata e con fini insinuazioni* avversiamo i *Giardini infantili*. Noi che li abbiamo veduti a Cividale, a Venezia e a Verona, *come li* ha veduti Lei, ne abbiamo sempre parlato con ammirazione. E se abbiamo biasimato (per dovere di pubblicista) qualcosa, fu il modo con cui si volle *introdurli tra noi, tale da non risultare di giovamento* alle classi povere.

Ma seguiamo l'ordine della sua *lettera aperta*, senza curarci di quanto Lei dice, se cioè la *Relazione* del Presidente-giardiniere sia opera di esso Presidente o del Consiglio della Società o del Segretario. E veniamo agli *appunti* che Ella fa agli *appunti* del nostro articolo di domenica.

Abbiamo sbagliato la cifra nell'indicare la somma assegnata dal Commissario del Re per gli *Asili infantili*. Ha ragione, onorevole Pecile; quella somma era di sole lire 8500, da dividersi per diciasette, assegnandosi cioè lire 500 ad incoraggiamento d'ogni *Comune che fondasse un Asilo. Ma Lei sa bene* che, tranne a Mortegliano dove durò per breve tempo, nessun Asilo infantile venne fondato. Lei sa che quello di Pordenone presisteva al 1866, e *sa che solo da poco si fondò a Cividale un Giardino fröbelliano*, dacchè non si avevano mezzi per un vero *Asilo* secondo il primitivo programma. Dunque la somma destinata agli *Asili* restò per anni e anni *intatta*, aspettandosi che i Comuni ne fondassero qualcuno. E se, più tardi, si elargì parte di quella somma all'*Asilo* di Pordenone (che era sbilanciato per continuare secondo il vecchio sistema benefico di dare ai bimbi anche la minestra) ed ai *Giardini* di *Cividale* e *di Udine*, fu solo perchè non era riuscito di allargare a parecchi Comuni il beneficio degli *Asili*, come speravasi nel 1866.

Riguardo all'assegno fatto dal Municipio, niuno biasimò la Giunta per aver presa parte all'istituzione. Infatti se invitasi il privato cittadino a spendere cento lire per essa istituzione, non è meraviglia se il Municipio ne dia millecinquecento. Ma se per dare queste lire al *Giardino*, le si togliesse all'*Istituto Tomadini*, chi direbbe che la Giunta avesse operato per benino? Se nella festa dello Statuto si rinuncia, per fare un'opera di beneficenza, alle luminarie, alla musica ed altre cose simili, tutti loderanno la Giunta; ma non le verrebbe lode dal togliere a chi ne ha più bisogno per secondare le pressioni altrui o per secondare la moda...

Nè dica, onorevole Pecile, che i *Giardini* quale esistono a Udine sono un'*istituzione di beneficenza*. Pei bimbi paganti no di certo; e pei pochi bimbi non paganti è una beneficenza così scarsa che viene dai parenti rifiutata. Tanto è vero (per confessione sua, onorevole Presidente-giardiniere, e de' suoi amici) che si dovette insistere presso i Direttori della Società Operaja per ottenere alcuni de' *poveri bimbi del popolo*, affinchè con la loro inscrizione al Giardino in Borgo Villalta fosse giustificato l'appello che si vuol fare alla generosità *cittadina. Dunque urge (vuol capirla o no, onorevole Pecile?)*, urge che si renda *popolare* l'istituzione tra le classi degli artieri ed operai per tenere in piedi l'istituzione quale oggi esiste. Infatti perchè i *cittadini vi faranno azionisti?* Forse, perchè sia più agevolata la esistenza dei *Giardini* pei bimbi dei ricchi? O perchè vi si mandino i bimbi di impiegati a *prezzo ridotto* di confronto a quello che si pagherebbe ad una maestrina? No, i cittadini (parliamo di quelli che non hanno *bimbi* da mandare al *Giardino*) intendevano, sottoscrivendo, di fare un'*opera benefica* a vantaggio dei *bimbi del popolo*, e niente altro. Se ciò non fosse, a mantenere un *Giardino* pei bimbi dei ricchi basterebbe che i parenti di questi pagassero lire dieci mensili a vece che cinque. Ma le classi povere, malgrado gli eccitamenti, non s'affollano alla porta del *Giardino* per *inscriverci i loro bimbi: anzi ci fu detto che nemmeno* vennero occupati tutti i lor posti riservati. Dunque, ripetiamolo, *urge* che si faccia conoscere agli artieri ed operaj i vantaggi dell'istituzione. Però, *secondo noi, un grave ostacolo sarà sempre* quello che le mamme debbano fare sei volte la strada per accompagnare i bimbi e per recar loro a qualche ora un po' di minestra. Intanto che una povera donna del popolo si prende tutte queste cure, non lavora; poi, per quanto ci dicono, se un bimbo arriva qualche minuto dopo l'orario, non viene ricevuto. Nè si dica che basta consegnare al bimbo un po' di polenta fredda, e si risparmiano due gite alla mamma. I *Medici*, onorevole *Presidente-giardiniere*, ci hanno assicurato che, specialmente nell'inverno, pei bimbi che devono stare nel *Giardino* dalle 9 ant. alle 3 pom., ci vuole un po' di cibo *caldo. Dunque ci vorrebbe proprio quella minestra* che Lei, d'accordo con altri Economisti, giudica pregiudizievole pel motivo... che mancano i mezzi di darla a chi la accetterebbe assai volentieri.

Riguardo ai Cenni, via, onorevole Pecile non ci tenga il broncio. Tra noi certi malintesi non dovrebbero esistere mai. Quando la *Provincia* chiama que' suoi *Cenni-rifritture*, sapeva che il sistema di *Fröbel ha una letteratura, senza parlare degli scritti* minori su di esso del Prof. Plik, del Prof. De Castro e di altri. E non si ricorda più che ne parlò ampiamente anche a Udine il prof. Panciera al Casino, e che poi stampò in un bel volume, edito a merito del cav. Gambierasi, una estesa relazione sui *Giardini*? Non diciamo già che Lei abbia copiato da autori tedeschi o belgi o francesi, o dai nostri. Diciamo soltanto che Lei non fece altro se non ripetere quanto ad ogni uomo colto era noto anche a Udine. Riguardo al volgo, già sa che questo legge poco, e meno spenderebbe una lira per leggere i suoi *Cenni*. Noi l'abbiamo letti, avendone comperato *un esemplare al Municipio, presente il comm.* Sindaco. Del resto sperare che dalla vendita dei *Cenni* venisse una risorsa alla *Società dei Giardini*, era una vera utopia, come il guadagnare stampando *a Udine un libretto di qualsiasi argomento*. Ma Lei ingenuamente immaginava che tutti sarebbero accorsi in folla a far onor all'Autore di quel leggiadro opuscoletto!

Riguardo all'inopportunità del *sito ove fu fondato* il *primo Giardino*, ripetiamo che è tale, e che soltanto per assoluta impossibilità a trovarne un altro, sarebbero giustificati i Promotori. Anzi sappiamo che nessuno di loro era persuaso di quel locale, e che il solo on. Pecile (cui premeva di cominciare l'opera) si ostinò nel volerlo. Difatti, oltrecchè pel sito, il locale era inopportunissimo, perchè a ridurlo dovevasi spendere parecchie migliaia di lire! E ci volle del tempo; e si *fecero venire le maestre*, pagandole come avevano diritto, tre mesi prima che fosse possibile l'apertura del *Giardino!* Oh savviezza amministrativa! E tutto si fece senza dir *niente agli azionisti*, che vennero invitati a chinar la testa ad un *fatto compiuto!* Lo ripetiamo, onorevole Presidente-giardiniere, se tra i promotori non ci fosse stato il Conte Prefetto, questa volta qualche *azionista avrebbe chiesto una responsabilità diversa* da quella *responsabilità morale* cui accennava Lei nella Relazione letta all'adunanza dei Socj del *Giardino*.

Ciò detto, lasciamo anche noi al Pubblico il giudizio sulle opinioni di Lei e su quelle della *Provincia* riguardo certe istituzioni del paese. E scusi se proprio per mancanza di spazio oggi non possiamo dirle altro.

Avv. * * *

Un nuovo fiasco *della Società del Progresso col denaro degli altri.*

Per inaugurare felicemente l'anno 1876, la benemerita nostra *Società del Progresso col denaro altri*, nella rara ed invidiabile sua fecondità, aveva immaginato una *Colonia-tipo* da fondarsi ... proprio nei dintorni di Udine!

L'impulso al Progetto era di regalare un podere *alla Scuola di agraria o alla Stazione sperimentale* dell'Istituto tecnico. (Riguardo allo stato dell'istruzione agraria all'Istituto, ragioneremo in altro numero; però, sino da ora, proclamiamo che sarebbe *un gran bene che gli alunni della Sezione agraria* si abituassero ad esercitazioni pratiche, e che quindi un *podere* fosse a disposizione dell'Istituto). Ma se l'impulso era giusto, i mezzi d'esecuzione proposti riuscirono tanto barocchi, che il *fiasco* della tanto benemerita *Società* riuscì completo.

Siccome il Governo e la Provincia probabilmente avrebbero risposto di *non aver fondi disponibili* per la progettata *Colonia-tipo*, così l'illustre Presidente *dell'esimia Società si rivolse alla* generosità cittadina. Diamine! Trattavasi dell'Istituto tecnico... quindi le borse dovevano aprirsi con tutta facilità ed espansione. Trattavasi di agricoltura, ed il paese *che vanta la tanto benemerita* Associazione agraria, il paese che è essenzialmente agricolo, aveva l'obbligo di commuoversi alle splendide idee dell'illustrissimo Presidente. Invece non si commosse niente issimo... e il Progetto è già *posto nel limbo dei pii desiderii*.

Quell'illustre Preside si indirizzò dapprima alla Società dell'Orto agrario con la proposta che questa Società aquistasse cinquanta campi del *lascito Cernazai* oggi appartenente all'Istituto delle figlie dei militari morti per la patria, Istituto di Torino, e volesse affidare questi campi ai dotti Professori tecnici, perchè li riducessero a *Colonia-tipo* ecc. ecc. Una spesa di 45,000 lirette, compreso l'occorrente *per condurre l'azienda. Se non* che la *Società* dell'Orto, in cui stanno molti uomini pratici, capì subito che l'affare non sarebbe stato economicamente accettabile, e rispose con tanto di *nò*.

Poi l'illustre Preside con special circolare convocava nel Palazzo dei Bartolini (campo di tante gesta d'eroico patriotismo) tutti que' cittadini che hanno nomea di *progressisti* e di felici agricoltori. Molti gl'invitati; *ma pochissimi coloro che vi si* recarono... e anche questi per curiosità di sapere.

Si consideri infatti la donna qual'è in natura, e non quale la si vorrebbe. La vita di lei è vita tutta di sentimento. Un interno impulso l'avvicina all'uomo, a cui drizza lo sguardo quasi supplichevole d'ajuto. In esso ella vede il compagno, a cui sente il bisogno di appoggiarsi, e, riconoscente di quel soccorso, lo ricambia col più vivo amore.

Ecco la vita di lei. La natura destinolla ad accendere dovunque la face dell'amore ed ella deve obbedire a quella legge.

Ora, abbandonata a se sola, fuori della famiglia, credete forse che per lei si muti la natura, ed il cuor suo più non palpiti? O non piuttosto che, *dopo i sofferti patimenti, debba esaltarsi al solo* pensiero di essere ritornata libera e perciò ne approfitti?

Nè già i figli arresteranno quel vivo bisogno *ch'ella sente di amare. Ve lo dicano per me i* moltissimi casi di fanciulle, che rigorosamente custodite dai propri genitori, pur tutto superarono, non trattenute nemmeno dal pericolo di una illegittima maternità. Che se quel pericolo non valse ad arrestarle, credete che, ora che si trovan libere, possa su di loro aver più forza il pensiero dei figli? O non si culleranno invece pur sempre nelle solite imprudenti speranze che nulla accadrà che rompa il mistero di quel secreto amore; e grado grado, passo passo, procedano innanzi sul dolce declivio rischiarato dalle più inebbrianti illusioni, sino a render poi impossibile di più rattenere il *passo?*

Colla semplice separazione si gettano le basi della famiglia illegittima, si fomentano le dissolutezze, s'inasprisce la piaga dei trovatelli, e in fine si prepara la via all'infanticidio.

Cotesti riflessi soltanto bastar dovrebbero a respingere un rimedio per se stesso ingiusto e crudele, e fomite di gravissime sciagure. Mentre, d'altra parte, quell'interesse stesso dei figli, che qui suol tirarsi in campo, valse a più miti consigli nei casi di vedovanza, non *trovando consentaneo d'impedire* le seconde nozze. — Trista contraddizione della legge che inopportunamente viene a intromettersi per dirigere e perturbare la coscienza dell'individuo *in fatti in cui egli solo può essere giudice.*

E si dimostrò tale avversione per le leggi perfette della natura, che contraddice alla indissolubilità di un legame fittizio e snaturato, che non si vollero rispettate nemmeno nei casi di non esistenza di prole.

Sarebbe forse allo scopo di non voler attraversare i calcoli di un marito, che nel matrimonio speculò un lucroso affare, che non si osa frangere quel vincolo? E per tal guisa la legge verrebbe a premiare il tradimento e ad aggravare la mano sulla misera tradita?

Che se ben si consideri le cause, che reclamano *il divorzio, sogliono manifestarsi da bel principio*, quando, cioè, o non vi hanno figli, o, tutto al più, uno solo ed in tenera età. Per cui siffatto pronto e radicale rimedio non lascierebbe dietro a se quei gravissimi inconvenienti che si vogliono far credere.

Al contrario, avanti di determinarsi a chiedere la separazione, che porterà seco una esistenza isolata, extra-natura, senza speranze in un nuovo vincolo, si sogliono sempre esperire tutti i mezzi conciliativi, e non ci si risolve che troppo tardi. Ma in quel frattempo sarà accresciuto il numero dei figli, i quali per giunta saranno in età da subire tutta l'influenza delle domestiche discordie.

Così pure, in quelle lotte, momentaneamente *represse e quindi riaccese con maggior ardore*, gli animi ne usciranno inaspriti, amareggiati dall'odio e resi nemici mortali dal disprezzo. Sorgeranno in essi gli auguri di morte, e forse potrà insinuarsi anche il pensiero di un delitto.

Accordando il divorzio invece, a questo si appiglierebbero i coniugi prima che l'odio e il disprezzo abbiano intieramente alienato i loro animi. Di guisa che i figli non verrebbero ad essere demoralizzati dall'odio e avversione, che oggi pur troppo, in simili casi, s'istilla nelle vergini loro anime contro uno dei propri autori.

Ed un reale vantaggio, con quella istituzione, si ritrarrebbe considerandola ancora quale *uno spauracchio* per tutti coloro che nel matrimonio tentano una speculazione. La disonestà di costoro verrà tenuta in freno dal pensiero che tutti i loro calcoli *potrebbero un giorno sfumare, e lasciar ad essi* soltanto la responsabilità di quel fatto. Per cui non si avrebbe che a riparare agli errori, e non più ai tradimenti. E questi ultimi sono in maggior numero.

Quanto poi alle leggerezze, non è possibile temerle, perchè inconciliabili con un fatto che lascia dietro di se le più gravi conseguenze.

Supponghasi pure che un dovizioso raggiri una povera fanciulla per possederla, e quindi, con maltrattamenti, la spinga a domandare contro di sè il divorzio. Qualora la legge sapesse regolare siffatti inconvenienti, col far ammontare i danni del coniuge innocente alla quasi totalità del patrimonio *dell'altro coniuge colpevole*, saremmo sicuri che non si avrebbero da simili sconcezze.

La legge deve anzitutto ispirarsi al sentimento di giustizia, col non esigere il sacrificio di nessuno. Quindi punisca *severamente, e senza pietà, lo sfregio* arrecato all'individuo.

Con savi ed opportuni provvedimenti, non soltanto si giungerebbe ad evitare i moltissimi inconvenienti della semplice separazione, ma si arriverebbe pur anco ad eliminare una gran parte di quelli del divorzio.

Ed il massimo dei vantaggi sarebbe poi quello di ristabilire nella società la morale e il sentimento *dell'onesto, a cui si fa guerra colla indissolubilità* proclamata del matrimonio.

Ma è tempo omai ch'io ritorni alla mia istoria, dalla quale mi allontanò il pensiero che forma lo *scopo ultimo di queste mie fatiche.*

(Continua).

cosa mai si volesse da loro, dacchè l'invito suonava per *oggetti d' utilità pubblica.*

V' ebbero due sedute...., durante le quali ad uno ad uno la metà degli intervenuti se ne andò *insalutato hospite*. E se prima erano più di venti, si ridussero a dodici. Si lesse un embrione di statuto, e lo si approvò, e si era per venire al *quia*, cioè alla sottoscizione delle *azioni*. Novanta *azioni*, ciaschedùna di lire cinquecento.... una vera miseria. Eppure l'illustre *Preside* non riuscì a farne firmare se non *sedici*..... e anche i firmatarj di queste *dichiararono che lo facevano per cedere all' insistenza*, e per meritarsi il titolo di membri della *Società del progresso*, però con la sicurezza che non se ne sarebbe fatto un bel nulla.

Infatti i campi scelti per l'acquisto forse sono i meno idonei d'ogni altro fondo per esperimenti agrarii, perchè privi di viti e di gelsi, e solo buoni (spendendo un grosso capitale) a produrre frumento o granoturco, e cavoli e patate. Quindi pessima la scelta, e non promettente (nemmeno in mezzo secolo) di operare la prodigiosa trasformazione di essi in *Colonia-tipo*. Così giudicarono gl' intelligenti di cose agrarie, e così giudicherebbero anche i nostri Lettori, se potessimo enumerare tutti i ragionamenti che in proposito abbiamo udito. Ma oggi non abbiam spazio, e ci riserviamo a parlarne in altro numero. Intanto speriamo che la celebre *Società progressista* comprenderà come nel 1876 non sarà ad essa così facile di accreditare matte utopie e di farsi bellina *coi denari degli altri* di istituzioni, per le quali (sebbene, a udire certuni, d' indubbia utilità *economica*) *i signori membri promotori*, e specialmente il Preside illustre, ci penserebbero sino alle calende greche se dovessero crearle con la propria pecunia. Dunque *fiasco, fiasco, fiasco.*

Avv. * * *

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

L' uomo e le belve. — All' Havre, nel serraglio Bidel, pochi giorni sono è succeduta una scena drammatica, alla quale i cercatori di forti emozioni avrebbero assistito con piacere.

Nella gran gabbia centrale il domatore aveva riunito diversi animali feroci ed un innocuo montone che egli aveva posto sul dorso della lionessa. S'era appena compito quest' atto, che uno dei leoni si slanciò sulla innocente bestia e l'abbrancò saltando con furia in mezzo agli altri animali immobili per la paura.

Bidel pronto come il lampo precipitossi sopra il leone e con un violento colpo di bastone sul muso l' obbligò a lasciar la preda. Quindi col gesto e collo sguardo contenne tutte quelle belve che fremevano all' odore del sangue.

La folla, prima tremante, applaudì calorosamente. Allora il domatore, colla sua calma ordinaria, fece rientrare il leone nella sua gabbia particolare; ma, al momento di chiuderla, questi si slanciò contro il padrone. Bidel entrò arditamente nella piccola gabbia e gli amministrò una terribile correzione.

Una seconda volta al momento di uscire il leone *fece un salto*, ruggendo spaventevolmente, e l' uomo intrepido entrò ancora nella gabbia andandogli contro; questa volta la belva vinta si addossò tremenda in un angolo e più non si mosse. Non si può dare un' idea della *grandezza* tragica di *questa* scena che pur durò un brevissimo tempo.

Il pubblico fece una vera ovazione. Bidel, come nulla fosse succeduto, continuò gli esercizi da solo con una ferocissima tigre reale che gli effluvii del sangue aveano resa ancora più feroce.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

I pollai portatili. — La provvida natura nella sua ammirabile coordinazione delle cose ha bensì stabilito e provveduto che nessuna specie abbia a crescere e moltiplicarsi a segno da recar ruina ad un' altra; ma nel mantenere quest' equilibrio ha lasciato la parte anche per noi. Lamentansi gli incalcolabili danni che ci recano gli insetti: e per vero dire alla costoro distruzione ben pochi vi pensano; e sì che abbiamo sotto mano pronti e spicci mezzi. Il pollo per l' istinto suo insetticida è pell' agricoltore un valido aiuto, allorchè seguendo l'aratro, fa un' incessante guerra agl' insetti devastatori e alle loro nova.

Rimaneva a trovare il mezzo di portare questo volatile in *grande quantità ed anche a grandi distanze*. Il *Journal de l' agriculture* reca che il sig. Dauvillier di Parigi ha costrutto opportuni pollai, i quali servono di ricovero in tutte quattro le stagioni, e per essere portatili, a guisa d' un istromento qualunque, si trasportano ovunque.

L' applicazione è semplicissima: avuto il pollaio, a tarda sera vi si rinchiudono i polli grandi e piccoli, non esclusi quelli che non hanno più bisogno della chioccia; la mattina seguente si conduce sul campo ove si lavora e se ne apre la porta; il primo giorno i polli sono un po' timidi e si allontanano poco; la sera nove decimi entrano nel pollaio; l'altro *decimo si appollaia nelle vicinanze*; si *prende* dolcemente e si unisce agli altri. La mattina del giorno successivo all' aprire della porticina sortono immediatamente e si mettono a seguire i solchi dell' aratro spiegando la maggior diligenza nella ricerca del nutrimento che trovano negl' insetti e nelle loro nova. L' educazione è fatta; non occorre altro che chiudere la porticina alla sera e mettere il pollaio al sicuro dei ladri durante la notte. Solo è necessario portare l' acqua in un recipiente qualunque. È bene aggiungere che le galline sottomesse a questo regime, danno maggior quantità d' uova, ed i pollastri progrediscono assai meglio.

FATTI VARII

La Messalina di Pietro Cossa. — I giudizi della *stampa sulla Messalina sono diversi* e disparati. Vi sono dei giornali che dichiarano il lavoro perfetto e superiore al *Nerone* per bellezza di caratteri e di scene, e ve ne sono altri che nella *Messalina* non hanno trovato che bellissimi versi, senza struttura drammatica, con intreccio artistico stentato.

L' azione è slegata. Nel *prologo* vi è l' acclamazione di Claudio ad Imperatore; nel I° atto la gelosia di Messalina per Agrippina e l' amore per Cajo Silio; nel 2° una scena di un postribolo in cui Messalina va velata in cerca dell' amato; nel 3° Claudio, prima irato, perdona alla divina moglie e le concede la morte di Valerio Asiatico; nel 4° le nozze di Silio e di Messalina interrotte dai pretoriani e da Claudio, e nel 5° la morte.

Il Cossa non fu chiamato che dieci o dodici volte al proscenio. L' atto che fece maggior effetto fu il 2°, *veramente drammatico*, quando l' imperatrice va nel lupanare della Suburra e il gladiatore Bito, da lei per Silio abbandonato, la violenta e la mostra agli accorsi alle grida di lei.

I caratteri sono ben delineati in generale.

Quello di Valerio Asiatico, nobile e generoso, è detto una delle più belle cose del dramma. Cajo Silio il favorito patrizio è una ignobile figura, ripugnante nel 4° atto quando, alla notizia del ritorno di Claudio, abbandona Messalina in balìa dello sdegnato Cesare. Il gladiatore Bito è uno dei principali personaggi del dramma, e la gelosia lo spinge alla vendetta della morte di Valerio sulla cui tomba fa inginocchiare l' imperatrice.

Claudio è stato trovato troppo stupido e Messalina meno corrotta, sono migliori insomma di quelli che Tacito e Svetonio descrivono.

Secondo alcuni giornali il successo della *Messalina* è stato strepitoso, secondo altri no, poichè dal Cossa si aspettava di più.

COSE DELLA CITTÀ

Ci venne riferito che nella adunanza della Società del Teatro (quello restaurato da Andrea Scala) i Revisori dei conti fecero un appunto alla Presidenza, perchè questa aveva dato spontaneamente viglietti d' ingresso ai Rappresentanti dei Giornali udinesi nell'ultima stagione dello spettacolo d'Opera. Sappiamo anche che uno dei Presidenti, il signor Facci, addusse a spiegazione come dovesse tornar *conto a tutte le Imprese* (fosse anche la Società stessa impresaria) d'avêr amica la stampa e proclive a giudizj benevoli, e che un Socio addusse un motivo assai più valido, cioè la consuetudine di tutte le città.

Riguardo ai *giudizj benevoli*, assicuriamo che questi vennero dati e si daranno dal nostro Giornale unicamente perchè sarebbe un assurdo che la Stampa d'una città di provincia intendesse di farsi moderatrice del buon gusto, e perchè (essendo rari tra noi gli Spettacoli d'opera e non grande la passione pel Teatro, almeno non quanta è in altre città d' Italia) crederemmo di controoperare allo scopo dell'arte drammatica e musicale, qualora anche noi adoperassimo la critica minuta e severa per rendere il Teatro più povero di spettatori.

Ma, oltre la consuetudine invalsa ovunque d' invitare i Giornali ad intervenire a tutti gli spettacoli tanto in teatro che fuori, osserviamo che i Giornali rendono un servigio alle Imprese con lo annunciare le recite. Quindi per questo solo titolo è un correspettivo il libero ingresso, quand'anche essi Giornali non aggiungessero altre parole. Ma se (prescindendo dai giudizj) narrassero poi la cronaca teatrale, codesto servigio vale assai più di qualsiasi prezzo d'abbonamento.

Ciò volemmo dire, dacchè fu offerta l'occasione; e soggiungiamo che in questo senso fu intesa e spiegata, nell'anno scorso, la questione a Venezia, dove i teatri hanno certo più importanza di quella che possano avere a Udine.

Carnovale. — I veglioni di domenica e mercoledì, tanto al teatro Minerva che al teatro Nazionale, non riuscirono quali ce li aveva fatti presagire la domenica prima. Ciò nonostante vi presero parte un discreto numero di maschere, tanto che le danze continuarono sempre animate, fino ad ora molto tarda. Sappiamo poi che agli ultimi veglioni del Minerva quest'anno interverrà un concorso straordinario di persone, anche di forestieri, avendo tutti accolto con vera soddisfazione la determinazione testè presa di aprire al pubblico la sala del Ridotto e di porre in terra la tela; provvedimenti questi che tendono a far riuscire più geniale la festa, evitando quella pressa, che tanto lamentavasi negli scorsi anni, nell'atrio, come pure la polvere, che sollevavasi durante il ballo, arrecando una vera molestia. Già abbiamo sentito parlare di preparativi di costumi per maschera, e le sartine sono ormai in moto e in grandi faccende, giurando a questa e a quella di serbare il più scrupoloso secreto intorno a chi deve celarsi sotto a quegli abiti, mentre scoppiano dalla voglia di spifferare ogni cosa. E già alcune sono cadute in fallo; ma noi non ne faremo il nome, nel timore che il Procuratore del Re avesse ad iniziare una procedura per giuramento falso. Non si sa mai!

Avremo adunque per quelle sere uno sfarzo di *toilettes*. E ciò è naturale coi miglioramenti introdotti dall' impresa teatrale, poichè le signore non saranno più trattenute dal timore di sciupare i propri vestiti, come accadeva negli anni passati.

Il ballo di lunedì al Casinò fu veramente brillante. Grande il concorso delle signore, *Toilettes* elegantissime, visi sorridenti e il buon umore universale. Notammo anche diverse forestiere, che ci onorarono della loro presenza, concorrendo colle altre signore a renderci più gaia la festa. Fu insomma un vero divertimento per tutti, e si ballò fino alle tre dopo mezzanotte, lasciando in molti il desiderio di continuare. Domani a sera prevediamo un concorso veramente straordinario, tanto che si dimostrerà insufficiente la gran sala da ballo.

Anche la festa data venerdì dall' Istituto Filodrammatico riuscì brillantissima. I volti di tutti avevano quell'aria di contentezza che proviene dall'animo pienamente soddisfatto. La platea del teatro, affollata dalle coppie danzanti, aveva l' apparenza di un bel *bouquet* di vari colori. Il brio e l'allegria si mantennero costanti, e permisero che la festa si protraesse fin quasi alle 6 del mattino, colla stessa vivacità con cui era principiata.

Questa sera ballo mascherato al Minerva e al Nazionale.

LETTERE APERTE.

Alla Sig. Contessa A. M.

PISA.

Ognora gentile, senza mai smentirvi. Mi avete con ciò posto nel più duro imbarazzo. Vi assicuro che sono immensamente dolente di non poter annuire. Eh, se sapeste quanto sia difficile il trattare col pubblico! Non vi crediate che sia come parlare con un amico, il quale è ben lontano dall' ascoltarvi con occhio torvo e viso arcigno. Voi invece vi rivolgete a molti; e ogni testa ha le proprie bizzarrie particolari, su di cui pretende sia modellata l' opinion pubblica. Quindi se il giornale non accarezza coteste sue idee, lo butta via senz' altro, dicendo che è un giornalaccio e non già l' organo dell' opinion pubblica. Ma pazienza: vi ha ancora di peggio Guai se, in un momento di buon umore, vi scappa una parola, la quale esprima alla meglio il vostro pensiero, senza montare in cattedra! La si fa di subito oggetto a mille commenti. Vi si vuol leggere in essa un' intenzione prava, anche se ciò fa ai pugni col senso comune. La si analizza, la si trasforma, la si guarda attraverso alla lente del sospetto, fino a che si arriva a farne un cane idrofobo che ringhia e minaccia. E, quel che è più dilettevole poi, vi si vuol vedere una personalità, e si grida: sono proprio io preso di mira. Provatevi, per esempio, a chiamare un giovane: ragazzo .... vi salterà agli occhi. Chiamatelo in allora: vecchio .... vi afferrerà per la strozza. Ma. Dio mio! voi esclamate, che cosa poi siete? — Sono quello che sono, e più non dimandare. — Così in causa di quella parola che, giustamente intesa, non aveva nulla di offensivo, ma era soltanto l' espressione breve e concisa di un vostro pensiero, si monta sui trampoli, si lacera il giornale, si grida *corna* contro il Direttore di esso, lo si apostrofa indecentemente ... tanto che direste che il mondo si è trasformato in un vero manicomio. Com' è permalosa la suscettibilità personale! Si corre subito a pensare alla propria dignità offesa a morte! Senza avvedersi poi che, così diportandosi si viene ad arrecarle da se stessi la maggior offesa. — E tutto questo per giustificare il mio rifiuto. Sono ottime le vostre osservazioni, assennatissime, ma ... convien pensare anche a chi legge. Se Domineddio avesse disseminato con un po' più di prodigalità lo spirito, in allora si. — Il vostro lavoro quindi me lo serbo per me solo e lo tengo a caro. — Non ve l' abbiate a male, e continuatemi la vostra preziosa amicizia.

G. P.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Monticco *Gerente responsabile.*

ARTICOLO COMUNICATO

Tassa Macinato. La triste condizione in cui ora versano i mugnai della Roggia di Manzano, causa il modo con cui dagli Ingegneri Tecnici del macinato vengono liquidate le quote procentuali sui giri delle macine dei loro opifici, li induce, poichè frustranei riuscirono li ripetuti reclami, a palesamente e pubblicamente, a mezzo della stampa, implorare dai rappresentanti la nazione quei provvedimenti e quelle misure che valgano ad ingiungere una azienda onesta, a dare adito agli esercenti, senza alcun dispendio, di far valere le proprie ragioni nanti Commissioni estranee a funzionari governativi, e composto di persone intelligenti e coscienziose.

Si è già da altri constatato e lamentato il procedimento attuale nel liquidare tali quote, ma finora furono parole al vento, quasichè il Governo accarezzasse tale sistema.

Senza alcuna cognizione di causa, in oggi vengono eseguite tali operazioni; ogni anno si obbliga il mugnajo ad invocare Perizie, che, anche se favorevoli allo stesso, il dispendio è insopportabile, e poi nell' anno successivo da capo.

Che bisogno c' è, quando in un molino non si facciano cambiamenti, di rinnovare ogni anno gli esperimenti che hanno per solo fine di tormentare l' esercente aumentandogli, jure cervellotico, le quote? E' o meno un Ingegnere Tecnico del macinato capace di conoscere la forza di un opificio, e di stabilire di relazione e con convincimento le quote procentuali? Se sì, il buon senso suggerisce che queste quote dovrebbero, a giudizio definitivo, restare inalterate, a meno che non emergano cambiamenti nell' opificio. Se l' Ingegnere poi oggi vede la forza di dieci, domani di venti e via di seguito, sempre in aumento, senza che li apparecchi macinatori siano, per nulla cambiati dal primo esperimento, convien dire che questa non è partita per simili professionisti, od almeno dovrebbero prima di applicarsi, percorrere un lungo tirocinio pratico presso qualche molino. Quanti mugnai, e relative famiglie, a causa dell' attuale sistema, non andarono in rovina! E poi si dirà che è una tassa equamente distribuita? Chi sta nel campo della teoria, non sa formarsi una idea dei danni che derivano tanto al Governo, che deve continuamente litigare col mugnaio, che a questi che, per difendersi, deve sostenere spese enormi.

Continuando di questo modo è facile prevedere la conclusione. E, cioè, o il mugnaio deve chiudere l' esercizio, oppure levare dal sacco dell' avventore tanto grano che basti a pagarsi della tassa. Tenendo questo provvido sistema però andrebbe incontro ad una procedura penale. Però credesi che sarebbe facile compito il farlo assolvere, e condannare invece il Governo, provato che sia che le quote sono sì esagerate, che il mugnajo, esigendo la tassa nella misura stabilita dalla Legge, non può soddisfare a quelle.

Birri Luigi — Birri Vincenzo — Stel Giacomo — Cogoi Giovanni — Tizzi Giuseppe — Stel Giuseppe — Zucchiatti Valentino — Cogoi Domenico — Menotti Luciano.

Articolo Comunicato.

Il giorno 26 dell' ora passato gennaio apparve nel Giornale di Udine un articolo comunicato in data di Savorgnano di Torre 20 pure gennaio, firmato un Cosigliere, probabilmente Comunale, poichè in esso deplora che il *Segretario di Povoletto sig.* Luigi Foscolini abbia date le sue dimissioni da Segretario Comunale, e portati i Penati altrove; accusando che la causa, che costrinse il Foscolini a dimettersi, si deve far risalire ad un tale venuto dalla Carnia, che piuttosto che scomodare il Foscolini era meglio fosse restato ai patri lari.

Passando sopra alla deliziosa prosa del Consigliere, osservo anzi tutto che al galantuomo ogni paese è patria, che quindi è una puerilità far le differenze medioevali che fa. Poi osservo che quell' « uno venuto di Carnia » non può aver colpa riguardo le dette dimissioni, poichè il Foscolini le ha date di sua spontanea volontà; se poi le ha date per causa di uno solo dei Consiglieri, bisogna dire, che egli o fu molto debole davanti ad un voto solo, o si trovava in disagiati panni.

Secondo il Consigliere parrebbe che il Comune di Povoletto non possa far senza del Foscolini, e che quell' « uno venuto di Carnia » abbia messa la confusione nelle cose municipali a tal segno, da far derivare il malcontento non lontano della popolazione.

Può darsi che il Consigliere difetti di memoria da non ricordarsi lo stato deplorevole dell' amministrazione Comunale sotto il regno Foscolini, e che sia anche cieco da non vedere l' ordine ed il buon andamento, stabilitosi poi, mediante le disinteressate cure, l' oculatezza ed i sapienti consigli di quell' « uno venuto di Carnia, » che seppe trovare dove era il marcio dell' amministrazione con danno della cosa pubblica e degli interessi dei privati; che seppe additarlo perchè si togliesse senza far pressioni di sorta, ristabilire il buon andamento e la rettitudine amministrativa, come infatti è avvenuto, con grande soddisfazione dei frazionisti, che finalmente dopo tanti anni, respirano un poco pel vantaggio che deriva loro dal buon governo.

Costui sa che a gatto che lecca lo spiedo non si deve affidare l' arrosto, perciò fece del suo meglio perchè il Comune fosse regolato e governato dal Consiglio e non abbandonato nel libito e licito d' un Segretario, il quale al momento di verificare il suo operato ufficiale manda le sue dimissioni. Il perchè delle quali lo sa forse il Consigliere articolista, che quale nibbio attirato dal lezzo della carogna strilla, perchè non la può più ghermire.

Era forse cointeressato il Consigliere che rimpiange la partenza del Foscolini? Se no, si consoli che il Foscolini venuto in Comune come le lepri in viaggio, è andato con del bene di Dio a campar la vita in altro Comune, e godersi il frutto delle sue ... fatiche: se sì, è bene che ci abbia alleviata l' atmosfera, e sarebbe ottimo che il Consigliere gli tenesse dietro; giacchè il Foscolini « è stato sempre un galantuomo amato da tutti » e lo amasse anche lui, come noi amiamo quell' « uno venuto di Carnia, » e abbiamo a caro averlo con noi, poichè infine una volta ci si può vedere chiaro senza che gli interessi di pochi individui traversino e paralizzino quelli del Comune e dei frazionisti.

1 febbraio 1876.

Un Elettore di Savorgnano di Torre.

PUBBLICITÀ DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

In tutto il mondo civile la *pubblicità de' Giornali* è ricercata da ogni qualità di persone, la quale, mentre giova a particolari interessi, doventa un mezzo di reddito per le Amministrazioni de' Fogli periodici. E questa *pubblicità* in alcuni paesi è tanta parte degli usi loro, che con essa si supplisce a tutte le spese di Redazione e d'Amministrazione.

Essere protettori della Stampa con la sola spesa di un annuncio (spesa fatta per dare maggior reputazione alle proprie industrie o alle proprie merci, od in qualunque diverso modo pel proprio tornaconto) è davvero acquistare un merito con tenue incomodo. Ma, perchè così esigono le consuetudini del secolo, almeno in ciò possiamo sperare che i nostri concittadini e comprovinciali vorranno seguire la moda.

Per gli articoli comunicati e gli annunzj nella III^a^ pagina della *Provincia del Friuli* il prezzo è stabilito in centesimi venticinque per linea.

Per gli annunzi sulla IV^a^ pagina il prezzo si calcola sul numero delle volte in cui dovrà essere inserito. Per una sola pubblicazione il prezzo è calcolato a centesimi venti per linea.

I pagamenti degli *annunzj* si fanno sempre antecipati.

Per le Agenzie di pubblicità e per note Ditte commerciali si continuerà, come in passato, a stampare gli Annunzj ordinati col pagamento a scadenze trimestrali.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.